

LO SCONTRO

Lettera comune a Fini: altro che intercettazioni le priorità del Paese sono salari e sicurezza. No a strozzare la voce dell'opposizione

Tra il leader Pd e Di Pietro rapporti sempre più tesi: «Come possiamo andare in piazza con chi offende Napolitano?»

Altolà di Veltroni e Casini: nessuno espropri il Parlamento

LA NOTA

La scure dei processi e le mosse del Cavaliere

NINNI ANDRIOLO

Una rischiosa corsa contro il tempo che potrebbe consigliare a Berlusconi di andare avanti comunque sulla strada del provvedimento d'urgenza. Sulle intercettazioni si capirà domani, al Consiglio dei ministri, se prevarrà la linea dello scontro, perfino con il Colle, o quella che consiglia qualche prudenza. La difficoltà di convertire in legge il decreto entro settembre, con la pausa estiva del Parlamento, non è l'unico fattore che pesa sulle scelte del Cavaliere. Potrebbe diventare, al contrario, l'alibi per giustificare un passo indietro, una pausa nella sfida che abbraccia già numerosi fronti, e che dovrebbe misurarsi, per di più, con le incognite del Quirinale. Prevarrà la cautela o l'impellenza di anticipare le ricadute di imminenti decisioni giudiziarie? La prossima settimana il Gup di Napoli deciderà sul rinvio a giudizio di Berlusconi e Saccà, e le migliaia di intercettazioni del procedimento sulle raccomandazioni Rai potrebbero rimbalzare dai faldoni giudiziari alle pagine dei giornali, creando qualche altro imbarazzo al Capo del governo. Si deve a questo il cambio repentino di linea che ha spinto il premier a rilanciare in pista un decreto che scavalcherebbe l'iter del contestatissimo ddl varato dal governo? Un decreto legge allungherebbe l'elenco degli sgarbi istituzionali messi in atto dal premier. Il Colle, ad esempio, auspica una larga intesa sulla materia delle intercettazioni, la stessa che il decreto minerebbe alla base. Dopo il parere negativo del Csm sulla norma blocca-processi, e il fuoco di fila PdL contro l'organo di autogoverno dei magistrati, l'intenzione di risolvere il decreto sulle intercettazioni getta nuova benzina sul fuoco. Ricorrono i requisiti di «necessità e d'urgenza» per intervenire sulla materia, insiste il ministro Alfano. Mentre, fatto grave, l'avvocato difensore del premier, Nicolò Ghedini, lancia un vero e proprio monito al Capo dello Stato. Un avvertimento che rimanda, indirettamente, ai malumori trapelati da Palazzo Chigi per il silenzio del Colle sulle telefonate Berlusconi-Saccà pubblicate dai giornali. «Immagino che anche il Capo dello Stato abbia accortezza della situazione di gravissimo disagio che si sta vivendo, visto che si pubblicano intercettazioni che non hanno alcuna rilevanza penale», dichiara il legale del premier, deputato PdL. E pensare che, poche ore prima, il via libera al disegno di legge sulla immunità alle Alte cariche dello Stato, era stato interpretato come un tentativo del Colle volto a stemperare uno scontro istituzionale che non sembra turbare i sonni di Palazzo Chigi. Il compito di Giorgio Napolitano, in realtà, è tutt'altro che facile. Di fronte ai continui tentativi di Berlusconi di abbassare l'asticella delle regole, il Colle richiama tutti al rigoroso rispetto dei limiti imposti dalla Costituzione e dall'equilibrio tra poteri. E chi, osservando la spregiudicata determinazione del Cavaliere, richiama nostalgicamente i tempi di Scalfaro e i «no» dell'allora Presidente al decreto «salva-ladri» del '94, non tiene conto che le condizioni politiche e l'opinione pubblica di allora erano assai diverse da quelle di adesso. «In un momento così difficile - sottolinea Cesare Salvi, già presidente della Commissione Giustizia del Senato - l'equilibrio con il quale il Capo dello Stato richiama principi e regole della nostra democrazia è un bene comune che non deve essere messo in discussione». Parole che rimandano alle «posizioni rigorose e ineccepibili» che il Colle assume. E che potrebbero riguardare, domani, anche una valutazione rigorosa - e non in linea con i desideri di Palazzo Chigi - delle norme salva-premier e di un eventuale decreto sulle intercettazioni per il quale non ricorrono i requisiti della «necessità» e dell'«urgenza».



«Il Pd faccia un'opposizione forte»

Nell'editoriale del 28 giugno il direttore de l'Unità Antonio Padellaro sottolineava l'asservimento ai voleri del premier della maggioranza e del Parlamento. Con un invito pressante. «Spetta però al Pd, per dimensione e peso politico elaborare una strategia dell'opposizione che determini una risposta forte...»



Foto Lapresse

LA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA

«Intercettazioni, tutti in piazza se il decreto diventa esecutivo»

«Se il disegno di legge Alfano dovesse trasformarsi in un decreto saremmo in presenza di un vero e proprio atto illiberale contro cui scenderemo in piazza». Mentre il governo tira dritto in fatto di intercettazioni, fra i cronisti italiani è in atto da tempo un invito alla mobilitazione contro il disegno dell'esecutivo di vietare la pubblicazione di qualsiasi atto istruttorio. Per questo ieri il segretario della Federazione nazionale della Stampa Franco Siddi, intervenendo al dibattito «Etica e diritto di cronaca: no alla censura», ha rilanciato l'idea di una grande manifestazione abbinata ad una serie di scioperi e iniziative di lotta contro una legge che mira ad «imbavagliare l'informazione e metterla in prigione. Sarebbe - ha spiegato Siddi - un segno grave di illiberalità, una malattia grave per la nostra democrazia». «Berlusconi pensi bene alla possibilità di un decreto, lui

che si professa liberale», ha proseguito il segretario della Fnsi, perché con le nuove norme «si metterebbero in discussione alcuni dei principi su cui si fonda la nostra Repubblica e si impedirebbe la cronaca giudiziaria. Il decreto è illiberale: lo pensiamo con Alfano». Ma la limitazione delle intercettazioni preoccupa anche i magistrati e gli editori. «Bisogna trovare un punto di equilibrio - ha spiegato Luca Palamara, presidente dell'Anm, nel corso del di-

battito - le intercettazioni come strumento investigativo vanno difese. Si possono pensare a correttivi come le udienze filtro in cui si decida le telefonate utili al processo e quelle penalmente irrilevanti». Per il direttore della Fieg Alessandro Brignone, invece, è preoccupante «il sistema sanzionatorio, che potrebbe mettere in ginocchio persino le imprese più sane. Bisogna far capire al governo che gli è scappata la penna». Chi invece è pronta allo sciopero in caso di approvazione del decreto legge è l'Unione dei cronisti italiani. «Con la scusa della privacy - si legge in una nota - si tutela solo pochi potenti danneggiando la generalità dei cittadini». Per questo, secondo l'Unione dei cronisti, occorre una risposta politica: «Ed è ciò che abbiamo cominciato cominciato a fare portando la questione nelle piazze».

«Pronti una serie di scioperi contro un atto illiberale che imbavaglia l'informazione»

di Bruno Miserendino / Roma

«IN CONSIGLIO dei ministri hanno approvato la manovra di Tremonti in 9 minuti e mezzo. Ovvio, non c'era niente da discutere. Ma non penseranno di approvarla in Parlamento in nove ore...». Veltroni lo dice alle sette di sera, incontrando i giornalisti, e com-

mentando quello che, qualche ora prima, è diventato un passo ufficiale e un fatto politico. Ossia lui e Casini hanno scritto una lettera a Fini, ma rivolta di fatto a Berlusconi e a tutta la maggioranza, per lanciare l'altolà: non si pensi di espropriare le prerogative dell'opposizione, strozzando il dibattito sull'enorme mole di materie in discussione, non solo quelle che interessano il capo del governo, ma anche quelle economiche e sociali che interessano milioni di italiani. «Il rischio c'è», dicono Veltroni e Casini, e bisogna scongiurarlo. Fini risponderà oggi, ma ufficialmente ha negato che si voglia comprimere alcunché. L'allarme però è alto. E un campanello deve essere suonato anche per Di Pietro, che all'incontro tra Pd e Udc non è stato invitato. Il clima tra Veltroni e l'ex pm è pessimo e la manifestazione dell'8 luglio sta diventando un fossato difficile da colmare. «Il passo con Casini? È coerente con la nostra impostazione di opposizione riformista - dice Veltroni - e del resto noi come faremmo ad andare in piazza con chi offende Napolitano?». Riferimento agli eccessi di qualche girotondino arrabbiato da cui ha dovuto prendere le distanze lo stesso Di Pietro, che non a caso in serata dice di giudicare positivamente la lettera di Veltroni e Casini, condividendone in pieno lo spirito. È chiaro che l'incontro tra i leader di Pd e Udc, se non configura un asse politico, è almeno un segnale, anche nei confronti di Di Pietro. Come dire: l'opposizione seria fa così, non dà del magnaccia al premier, perché la rissa sulla giustizia rafforza solo Berlusconi. È peraltro anche un segnale che Veltroni manda all'interno del Pd: è il segretario

che conduce le trattative con i leader degli altri partiti. L'allarme sul «rischio esproprio» lanciato da Casini e Veltroni è alto perché i segnali sono brutti e l'intenzione di Berlusconi, non si sa quanto stoppata da Fini, di provare la strada del decreto sul tema intercettazioni ne è la conferma. «Il tema è una priorità solo per il premier - dice Veltroni - non mi sembra il problema principale per milioni di italiani». Discuterne va bene, ma nei tempi dovuti: «Ho espresso la mia opinione in campagna elettorale, non ho motivo di cambiarla, i magistrati debbono poter intercettare tutto quello che ritengono sia necessario alle indagini; ma al tempo stesso debbono essere responsabili di garantire la riservatezza delle intercettazioni». Il problema, dice Veltroni, è più complessivo: «Sono sbagliate le gerarchie, le priorità del governo, concentrato sulla giustizia mentre le priorità degli italiani sono i salari, gli stipendi, le pensioni». «Invece di discutere degli italiani che non ce la fanno, ogni giorno qui si discute di chi alla fine del mese ci arriva eccome...». Infatti Casini e Veltroni scrivono che va ristabilita «la giusta gerarchia delle priorità, mettendo al primo posto i problemi degli italiani». «La manovra - aggiungono - deve essere fortemente corretta». Perché non affronta la crisi del paese, perché in realtà le tasse aumentano nonostante le promesse, perché mortifica la scuola e la sicurezza, perché non si fa nulla per tutelare il potere d'acquisto di salari e pensioni. La social card inventata da Tremonti, scrivono i leader di Pd e Udc, «non è certo una risposta». Adesso, dicono Pd e Udc, il governo pretenderebbe che gli 85 articoli della manovra si possano discutere in poche ore. Una follia, mai successa prima. Commenta Enrico Letta: «Berlusconi cerca la rissa, siamo sconfortati, così è impossibile fare opposizione di merito». Guadagna consensi chi strilla più forte? «Adesso è così. Adesso».

IL CASO Il 10 alla Direzione la proposta: sbarramento al 3% e preferenze. «Anticipata» quella che verrà da Italianieuropei e altre fondazioni il 14.

Il leader Pd brucia i tempi: pronta la bozza di legge elettorale per le europee

SIMONE COLLINI

Veltroni non vuole farsi dettare l'agenda, e all'ordine del giorno della prima riunione della Direzione del Pd ha fatto inserire la riforma della legge elettorale per le europee. Le email di convocazione sono arrivate ai 120 membri eletti due settimane fa dall'Assemblea nazionale, ai 20 scelti dal segretario e alla cinquantina inseriti di diritto (tra gli altri ex premier, vicepresidenti delle Camere, vicecapogruppo, presidenti di Regione, sindaci). La data indicata nella missiva elettronica è quella di lunedì, però a causa dello sciopero dei treni oggi verrà inviata una ulteriore email per dare appuntamento a giovedì prossimo. Ma lo

slittamento di tre giorni poco importa: il 10 Veltroni presenterà una proposta di riforma della legge elettorale per le europee che come punti cardine prevede una soglia di sbarramento fissata al 3%, l'aumento del numero delle circoscrizioni e il mantenimento delle preferenze. Né i tempi né i contenuti della bozza, a cui sta lavorando su mandato del coordinamento del Pd Salvatore Vassallo, sono casuali. Per quanto riguarda la tempistica, Veltroni punta non solo far entrare nel vivo una discussione che dovrà giungere a conclusione entro il prossimo autunno, se si vuole votare in primavera con una nuova legge. Quella che

il segretario del Pd presenterà ai membri della Direzione del partito sarà di fatto la prima proposta organica, su questo argomento, ufficialmente messa sul tavolo. Altri testi di riforma arriveranno, ma a seguire, e in parte ricalcheranno i principi di base del documento che verrà presentato giovedì. La proposta di legge che illustrerà Veltroni infatti - passando al piano dei contenuti - è non soltanto una risposta preventiva al PdL, che vorrebbe uno sbarramento al 5%, un aumento fino a 20 delle circoscrizioni (attualmente sono cinque) e l'abolizione delle preferenze. Arrivando il 10, precede la proposta di riforma che su questo argomento uscirà dal convegno sulle riforme istituzionali

organizzato per il 14 da Italianieuropei insieme a Astrid e a dieci altre fondazioni, non tutte riconducibili al Pd, come Glocus (Lanzillotta), Quarta fase (popolari), Basso e Crs (vicine alla sinistra), Socialismo 2000 (Salvi) Officina 2007 (Pezzotta), Amici istituto Sturzo (Tabacci), Liberal (domato), Mezzogiorno Europa (fondata otto anni fa da Napolitano). Al seminario a porte chiuse organizzato una decina di giorni fa da Italianieuropei e dalle altre fondazioni, che ha fatto da trampolino di lancio per l'iniziativa pubblica del 14, sulla legge elettorale delle europee si era registrata una sintonia tra Massimo D'Alena e Pier Ferdinando Casini che aveva subito fatto

parlare di un asse tra i due. Asse costruito, secondo le indiscrezioni uscite dall'incontro, sull'interesse per il sistema elettorale tedesco ma anche, per le europee, sulla soglia di sbarramento fissata al 3% (percentuale che ridurrebbe la frammentazione ma che non farebbe salire sulle barricate Udc e Prc), sull'aumento delle circoscrizioni per avvicinare elettori ed eletti ma fino a un massimo di dieci e con riparto nazionale dei resti (soluzioni, ancora una volta, gradite a Udc e sinistra), e sul mantenimento delle preferenze (idem). Punti che dovrebbero essere inseriti nel documento che fa da base al convegno del 14 dedicato alle riforme istituzionali. E di cui, intanto, si parlerà alla Direzione del Pd.

Staino

